









# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 19. - 9 Maggio 1915.

Questo num. con una tav. a col. UNA LIRA (Est., fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.  
Copyright by Fratelli Treves, May 9th, 1915.

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI MILLE SULLO SCOGLIO DI QUARTO — 5 Maggio.



I SUPERSTITI DEI MILLE INTORNO AL MONUMENTO.

(Fot. Comerio).





Gabriele d'Annunzio tra il presidente della Camera, Marcora, e il sindaco di Genova gen. Massone.

(Fot. Strazze).

## L'ITALIA A QUARTO.

In questi otto mesi di preparazione e di vigilia le opinioni sono state tempestose. Anche troppo. Non ci fu, si può dire, manifestazione del sentimento popolare che non avesse calore e colore di battaglia. La passione colava in ruscelli e in rivoletti di ostilità. Ogni « evviva » buttava all'aria con una capata impetuosa un « abbasso »; ogni « abbasso » calcava schiamazzando un « evviva ». Una irrequietezza cieca, un'attesa incerta, un mareggiare di alternative rendevano irascibili e torbide anche le più belle speranze. Nessuno di noi fu senza astio. Le ragioni ormai non contavano più. Ciascuno le rotava intorno all'impazzata. Si tendeva, non a convincere, ma a sgominare gli avversari. C'era da temere che il dissenso dovesse diventar cronico. Ed ora invece, improvvisamente, sentiamo che non è più così. Abbiamo la chiara e calda percezione che siamo agli ultimi stridii della polemica. Ancora durano le ripercussioni di tanto dibattito. Echi, baleni, estremi soprassalti. Ma non si tratta più di accumular macigni per barricare la strada alla realtà. Si cerca tutt'al più di trovar modo di adagiarsi alla meno peggio entro questa realtà, per salvare l'amor proprio. Gli spiriti sembrano ancora lanciati gli uni contro gli altri per offendersi. Ma è il *motus velox* della fine. Basterà uno squillo, un appello perché il corpo a corpo si muti in un abbraccio. Di tante anime diverse si farà un'anima sola.

Si è cominciato a Quarto.

Non è dipeso da nessuna speciale volontà se la festa di Quarto ha assunto il significato che ebbe. La maturità degli avvenimenti ha coinciso con essa. Il sentimento nazionale cercava fluttuando la sua forma. La trovò per

virtù d'uno di quei segreti istinti dei popoli che fanno sempre, all'ora opportuna, scattare dalla volontà indecisa l'azione risoluta. Qualche cosa di simile accadeva quando, senza un invito palese, tutta una cittadinanza usciva dalle sue case, conveniva nera, taciturna e compatta in una via, in una piazza a dimostrare l'odio tenace contro i dominatori stranieri. Una misteriosa suggestione accendeva l'aria. La personalità di ciascuno era attratta, distratta, rifiuta nella unità bollente della folla. Migliaia di delicate, o aspre, o timide, o violente aspirazioni si mutavano in una intenzione precisa; migliaia di gesti individuali si assommano nel folgorare d'un gesto solo. Feste patriottiche e commemorative abbiamo noi anche troppe. Ne ci mancano gli oratori pronti ed acconci per qualsivoglia celebrazione. Anzi abbiamo forse ancora più oratori che feste. Perciò consideriamo le cerimonie commemorative con un certo bonario scetticismo. Vi sentiamo dentro più fare civiche che significato nazionale. Ma d'un tratto questa solennità di Quarto si è sollevata su tutte le nostre feste, su tutti i nostri facili e facondi entusiasmi. Che cosa ci siamo detti per invitare a questo rito in cospetto del mare gariboldino, che non ci siamo gridati mille volte per radunarci intorno a un fascio di bandiere festose? Eppure parve che ci raccogliesse una intesa novella. È stato come se avessimo trovato la parola chiara che unisce il paese in una salda volontà. L'adunata fu sul santo scoglio. L'appuntamento era stato dato a tutta Italia. E andarono i vicini e i lontani. E tutte le fedi più diverse trovarono o nell'amore per il passato, o nella speranza per l'avvenire un punto di adesione; tutti sentirono che qualche parte della loro passione poteva, doveva essere rappresentata in quel luogo, in quell'ora. Prin-

cipio di concordia assai maggiore di quello che molti possono credere. Vedremo presto le conseguenze di questa tregua. Le fraternità ancora un po' diffidenti si cercheranno.

È balenato su tutti il lampo magnifico dell'inevitabile. Quarto è stato ancora una volta lo scoglio dal quale si parte per le imprese grandiose. La storia sarà ancora una volta la vita. Le prudenze lente e pallide hanno subito il fascino di quella terra d'ardimento. Davanti al monumento di colui che disse: « obbedisco », anche coloro che si sono macerati nel dissenso, avranno imparato a dire la semplice e grande parola: i vecchi soldati hanno rivivuto la loro stessa giovinezza nei giovani nuovi che chiedono oggi le armi come essi le hanno chieste. E perché la festa fosse più grandiosa, la voce che la celebrò fu quella del maggior poeta d'Italia. L'esilio che egli si era imposto è finito. Gabriele d'Annunzio è tornato nella sua terra italiana. Non ha potuto resistere. Non si può ora restar divisi e dispersi. La grande famiglia s'è tutta raccolta. La bellezza che il poeta venerò sempre con religiosa commozione, è qui, oggi. Non più fredda, marmorea, fasciata di antichità, immobile nel silenzio della morte, ma viva, palpitante, tutta fiorente di fresca giovinezza. Ci siamo troppe volte pigramente indugiati a meditare l'ieri. Oggi ogni bocca dice: « domani ». Il domani è forse già nel minuto che sta per scattare. Forse stasera ci addormenteremo con la tortura di qualche piccolo dubbio; e all'alba ci chiameranno, e noi benediremo come non mai la vita. Tutte le nostre forze disperse, incerte, vaganti, si tramutano in valori positivi. Le armi e la poesia si confondono in una stessa potenza ideale e reale. Dallo scoglio di Quarto non salpano soltanto il *Lombardo* e il *Piemonte*; la gran nave che parte ha nome l'Italia.

Ciascuno prenda il suo posto.

A Quarto è stato dato il segnale.

RENATO SIMONI.

IL MONUMENTO AI MILLE SULLO SCOGLIO DI QUARTO.



Due aspetti del grande gruppo in bronzo.

Fot. Sejjatto.



## La triceromia fuori testo,

unita a questo numero dedicato alla celebrazione dei Mille, è tratta da un acquarello originale di Plinio Nomellini, espressamente eseguito per il nostro giornale. L'autore dei famosi quadri che celebrano l'epopea garibaldina, ha riassunto in una composizione allegorica vibrante di colore e d'impeto patriottico la

**PARTENZA DEI MILLE DA QUARTO**  
nella storica notte del 5 maggio 1860.

## CORRIERE.

*Allo scoglio di Quarto. — Il Re ed il Poeta. — Il tradimento nella Sirte. — Gli studenti del Politecnico acquistati. — La guerra e la logica.*

La Patria e la Poesia hanno avuto ieri sul mare ligure, in cospetto di centomila Italiani plaudenti, sullo scoglio glorioso di Quarto la loro gran festa. Tutto vi è stato grande e degno — l'orazione del Poeta magnifico, la bellezza del monumento inaugurato, l'affluenza del popolo che nell'entusiasmo per la gesta commemorata e per l'infalibile fortuna della Patria è assuito alla più elevata cordia. Mancava, sì, è vero, l'aspettato Re, mancavano i ministri — affermatissimi pronti ad andare ventiquattro ore prima di disdirsi — ma, come bene ha detto il Poeta — il Re assente era spiritualmente presente, e la presenza sua spirituale il Re ha affermata con questo telegramma felicissimo al Sindaco di Genova:

« Se cure di Stato, mutando il desiderio in rammarico, mi tolgono di partecipare alla cerimonia che si compie costà, non si allontana però oggi dallo Scoglio di Quarto il mio pensiero. A codesta fatale sponda del Mar Ligure, che vide nascere chi primo vaticinò l'unità della Patria e il Duce dei Mille salpare con immortale ardimento verso le immortali fortune, mandò il mio commosso saluto. E, con lo stesso animoso fervore di affetti che guidò il mio Grande Avo, dalla concorde consecrazione delle memorie traggo la fede nel glorioso avvenire d'Italia.

« VITTORIO EMANUELE. »

La premessa inevitabile delle « cure di Stato » era stata nettamente posta, come possibile impedimento alla personale presenza di Sua Maestà, fin dal giorno in cui gli era stato rivolto l'invito.

Se il giorno innanzi lo scoglio di Quarto poteva parere a molti, nell'ora presente, un difficile « scoglio » — ieri apparve attorno ad esso tutta la spirituale protezione degli animi nel superare, nel vincere, nel far dileguare le difficoltà, svanite nell'entusiasmo che accolse Gabriele d'Annunzio al suo riaffacciarsi in Italia, dileguate dal senno stesso del Poeta im-

peccabile nella bellezza della sua orazione vivissima, purissima, degna d'essere ascoltata dal Re come dal popolo; dileguate dalla concordia degli animi, ferventi di speranza e di desiderio, disciplinati per l'attesa, come per l'ora, che suoni, dell'azione!...

Quanto al Governo — la sua discutibile condotta va messa in conto delle difficoltà che si sono presentate, e che, alle volte noi diciamo: « Volete che quel che sappiamo o prevediamo noi, poveri mortali, non lo sappiano, non lo prevedano i potenti della terra, quelli che presiedono alle sorti del Paese?... ». Eppure, alle volte è così, e non solamente in cose secondarie. Fino a lunedì tutti erano sorpresi che il Consiglio dei ministri avesse così solennemente deliberato l'intervento del Re e del Governo — dello Stato, insomma — alla Sagra di Quarto. E il martedì tutti furono maravigliati che la rinunzia a tale intervento fosse arrivata così, subitanea, all'ultima ora, quando dalla deliberazione anteriore tutti gli animi, tutte le volontà avevano avuto come uno speciale orientamento!... Eppure, è così!... E torna a mente l'esclamazione filosofica del cancelliere svedese: « *Vid debis, fili mi...* », con quel che segue... Ma per fortuna, in un paese di così universale genialità, di così pronta sensibilità, e di così amabile adattamento, come è l'Italia, vi è sempre il patriottico buon senso che trionfa — ed anche questa volta a Quarto ha trionfato, auspice il Poeta d'Italia, in questa « primavera angosciosa, stagione di dubbio e di patimento, di speranza e di corruzione... Uomini siano, piccoli uomini siano... Ma tu, o Italia, avrai i tuoi giorni destinati!... »

Aspettiamo, prepariamoci, confidiamo!...

Frattanto è giunto dal mare libico, dalla fosca Sirte un annunzio angoscioso: non solo i ribelli hanno assalito ancora i nostri soldati — questo è, da tre anni, l'episodio di tutti i giorni; ma le turbe arabe assoldate dall'Italia, alla cui bandiera hanno giurato fedeltà, si sono rivoltate, hanno tradito, hanno assassinato a tradimento gli ufficiali ed i soldati italiani.

Agli « strilloni » che martedì sera gridavano i giornali annunziando il « nuovo disastro in Libia » non una guardia, di polizia od urbana, impedi di gettare fra la folla quell'allarme... Non fu un « disastro » — fu una fatale sventura, che, a quanto dicono i corrispondenti libici ed i giornali bene informati, era pur troppo prevedibile. E, allora, perché non fu preveduta, prevenuta?... I soliti errori della facilità italiana ad illudersi, a prestar fede. Nella Sirte ci eravamo, da tempo, affidati a gente equivoca, abituata al tradimento, all'inganno. Eccesso di buona fede, non sufficientemente scontata già nell'ottobre

del 1911 a Sciar-Sciat; ed oggi espiata da un diecimila ufficiali, ed a 200 soldati nostri morti, feriti, dispersi, e da un momentaneo senso d'incertezza, d'inquietudine gettato nel paese in ora nella quale maggiormente gli abbisognano la tranquillità e la fiducia.

Non c'è però da allarmarsi: quattro o cinque battaglioni basteranno a mantenere la dominazione italiana intatta, in tutti i luoghi abitate di Libia, da Tripoli a Bengasi, dalla Sirte alla Cirenaica; e dieci o quindicimila uomini tolti alla massa dell'esercito italiano non potranno gran che minuire, nemmeno minimamente, l'organizzazione e la difesa militare della grande Patria, se l'ora di ben maggiori cimenti si presenti!...

In Libia, come ai nostri confini tutti, ora e sempre, come ha detto ieri il Poeta « lo spirito di sacrificio è entrato nella nazione riscossa ».

Così, anche la questione fra gli studenti del Politecnico di Milano ed il professore di meccanica razionale, Max Abraham, da essi avversato in quest'ora, soltanto perché tedesco, è finita con uno di quei compromessi che sono caratteristici di questa nostra epoca, e dove le situazioni non arrivano mai all'estremo, e dove tutto sempre si accomoda, purché chi deve comandare rinunzi ad una parte del suo diritto di comando e chi deve ubbidire rifiuti i suoi grandi diritti, riconoscendo di ubbidienza. Al professore tedesco si è fatto chiedere un congedo, pur mantenendo egli l'alta direzione del corso di meccanica razionale, del quale, come diciamo, fu eletto titolare per i suoi grandi meriti, riconosciuti da una commissione esaminatrice autorevolissima e rigorosissima. Nella formula che la direzione del Politecnico ha comunicato ai giornali, è detto, fra altro, che gli studenti hanno « esplicitamente ammesso » che mai si era discusso nel professore Abraham l'alto valore di scienziato e d'insegnante e il suo rispetto ai sentimenti nazionali e civili italiani, cosicché collettivamente non vi è stato da loro posito alcuno di offendere la sua persona, ed erano a deplorarsi le ingiurie ad essa dirette da singoli allievi; ma gli studenti dal canto loro, in un comizio di chiusura e di consolazione, presso il duce nostro, il professor Abraham, finché dura l'attuale momento politico, formulano l'augurio che il Governo con apposita legge vietò agli stranieri di insegnare nelle nostre Università ».

Scusino gli studenti, ma che il ragionamento zoppica alquanto. « Vietare agli stranieri? Ma bisognerà invece vietare a noi, cioè, allo Stato di ammettere gli stranieri nelle Università nostre. Gli stranieri vengono perché la legge li ammette... La legge li ammette, perché il legislatore, con discussioni memorabili, ha ritenuto che, alle volte, un poco di scibile umano possa venire anche da fuori d'Italia. Volete atterrar il entusiasmo scientifico, il protezionismo scientifico?... Che esempio daremo al mondo noi liberali italiani, che giustamente ci accendiamo di sacrosanta indignazione quando gli accattati studenti di Innsbruck invano contro i civiltà, i romanisti italiani da essi voluti solo perché italiani?... Che strada a ritroso non percorreremo noi liberali italiani che combattiamo l'intolleranza clericale che non voleva a Firenze, per l'indirizzo sperimentale della scuola, il celebre prof. Schiff?... Che visione mostreremo di avere noi della scienza, che si rafforza di corsi ambiti di perfezionamento, che i migliori giovani dei nostri Atenei vanno a compiere a Berlino, a Vienna, a Virzburg?... »

Se non che, si tratta di voti espressi in un dato « momento politico » e però, evidentemente, occasionali e transitori. Lo spirito di illuminata ragione liberale riprenderà il suo dominio appena sia troncata questa guerra folle che sbalordisce il mondo con le sue gigantesche azioni distruttive, e sposta i termini ed i rapporti delle ordinarie valutazioni e dei consueti ragionamenti.

Ma figurarsi!... Dunkerque bombardato da Dixmude, dalla distanza di 38 chilometri — come dire Milano, bombardata da Gallarate!... Il Sultano proclamato « Ghazy » cioè « vittorioso » prima ancora che abbia ottenuto una sola vittoria; l'Austria che dichiara di combattere « per la libertà dei popoli!... » Come è più possibile ragionare a fili di logica?... »

8 maggio.

Spectator.

Il vecchio obelisco a ricordo sullo scoglio di Quarto della partenza dei Mille. (Fot. Strazza).



I GARIBALDINI ALLA CERIMONIA DI QUARTO.



I superstiti dei Mille intorno al Monumento.

(Fot. Strazza).



Donna Costanza

Ricciotti.

Santo.

Peppeho.

L'arrivo di Ricciotti Garibaldi con la famiglia.

(Fot. Strazza).

## IL MONUMENTO AI MILLE e IL SUO SCULTORE.



Lo scultore EUGENIO BARONI, autore del Monumento ai Mille a Quarto. (Fot. Sciatto).

Il monumento che ricorda la più bella e fortunata avventura del *Generale*, sembra quasi erompere nel repentino sbocciare del fior d'agave dal breve spiazzo verso l'azzurro. E subito, a chi lo guardi appena, suggerisce l'idea d'un tutto organico, piedistallo e gruppo, unito, fuso, anche nel colore, che dal cupo del bronzo discende al verdastro buio della pietra serpentina, la pietra ligure per eccellenza, la pietra della scogliera selvaggia che ci difende verso oriente. È una correlazione d'armonia. Sulla trunca ascesa piramidale il bronzo impone un senso di vita possente; l'aggraviarsi delle figure coronate dalla vittoria prende e riempie l'occhio; pare che vi si agiti un'eco d'indomita energia. Sono dodici figure che convergono ad una principale, come le curve assi costrette dal carpentiere alla solida prua della nave. E rappresentano gli eroi, gli eroi che risorgono, che si levano, secondo l'anno dei Mercantini; ma non sono soltanto garibaldini, sibbene tutti gli offertisi, tutti i sacrificati, i martiri tutti, gli olocausti spontanei e coscienti per la patria, morti e morituri. È il monumento del passato e dell'avvenire. Le figure degli eroi non sono a stampo fisso, né idealità rappresentative, ma uomini frementi di carni e di vita, di tutte le età, di tutti i temperamenti, non soltanto freddi elementi decorativi. Adolescenti arditi ed inconsulti nella dedizione, gravi e riflessivi uomini maturi, una sintesi insomma dell'anima nazionale. Fra gli adolescenti vi sono figure che par di conoscere. L'ultimo d'uno dei lati sembra Bruno Garibaldi. Ma lo scultore, che pur ammette la somiglianza, confessa d'averlo modellato e fuso prima che per la morte ne circolassero i ritratti. — Un altro protervo, indomito, maschio, irsuta figura d'uomo maturo, par

Bixio. Non c'è dubbio. Sta rivolto un po' all'indietro e tocca sulla spalla di colui che lo segue, quasi a gridare: «Anche tu? Bravo!» Ed il chiamato gli risponde con un cenno d'augurio.

Ma lo scultore non ha inteso di ritrarre Bixio: la somiglianza è venuta senza precon-

cetto: però anche il Baroni l'ha osservata e se ne compiace ed anche un po' ne è orgoglioso.

Tutte le figure degli eroi sono sormontate da una esile, immateriale, celeste vittoria, che tende con un gesto delle braccia a corona verso il Generale. Non è la vittoria ellenica, irrompente, irrefrenabile, impassibile nel *miro fulgor carduciano*. Strano! È una vittoria cristiana, ingentilita dalla dottrina d'amore e di pietà, affinata da secoli di civiltà dell'anima, una vittoria pia, per quanto dal volto e dagli atteggiamenti le spiri una leggera idea di sensualità, ma addolcita, quasi passata in un bagno di musica tenera. Gli eroi le stanno serrati attorno, non per assediare o ghermirla, sibbene quasi trasportati dal suo volo; come se le sue ali celesti alla offerisse alla pesantezza terrena degli umani.

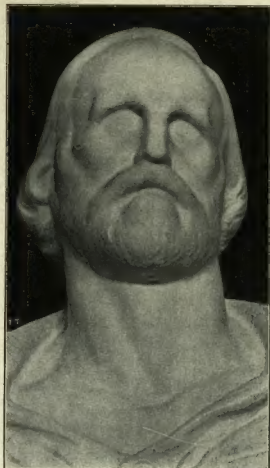
Ed innanzi, prima, apparente, riconoscibile, imponente è la figura di *Lui*. È Garibaldi, col noto volto nazzareno, incorniciato dalla spiovente capellatura, liscia, aderente come per una compressa aureola. È la sola figura coscientemente voluta. Le linee che tutti abbiamo impresse nella mente s'appaiono, ma sintetizzate, ma eroicizzate: la testa è purificata, luminosa nel contrasto del collo forte e muscoloso. È l'anima del Generale. Me lo dice l'occhio, che non è quello spento della statua classica: è, permettemmi l'espressione, un occhio bianco, senza ombre, immoto, attratto, perduto in una visione che forse è interiore e forse oltre l'umanità, oltre l'orizzonte. A ben fissarlo ne sembrano scaturir delle fiamme. È un viso d'asceta e di operatore, fatto ancor più semplice del possibile, e che appare ancor più idealizzato sul corpo ingigantito. Il Generale è in attitudine di forza, smentita dal viso assorto: guarda gettando l'anima ai fati e sprona ed anzi solleva i suoi compagni e nello stesso tempo ne frena gli irrequieti spiriti ardenti d'indisciplina. C'è nel monumento, osservando il gruppo, la Vittoria ed il Generale con lento sguardo, una nota nuova che colpisce e fa pensare e che pure è una nota volontaria: la continuità della visione. Non è fatto con una *facciata* ed un *retro*, secondo le barbare espressioni tecniche. A mano a mano che gli si gira attorno scaturiscono immagini nuove, che si fondono con le precedenti, e le completano e le commentano; l'opera fu ideata per l'ambiente, elevata ed isolata. È un volume armonizzato nello spazio, non una sola linea, in una sola visuale. Niun obbiettivo fotografico lo imprigionerà e niuna negazione lo renderà mai quale è: non si può ritrarre una sfera cesellata. L'autore lo sa: è una sua idea fissa il monumento continuo nel tempo e nello spazio, che non rappresenti cioè un fatto od un uomo, ma un'idea ed un'anima, e che s'offra nel suo assieme, sinfonicamente, da qualunque parte vi si giunga ed inviti a circolargli attorno. Un



Il Monumento alla vigilia dell'inaugurazione.

(Fot. Sciatto).

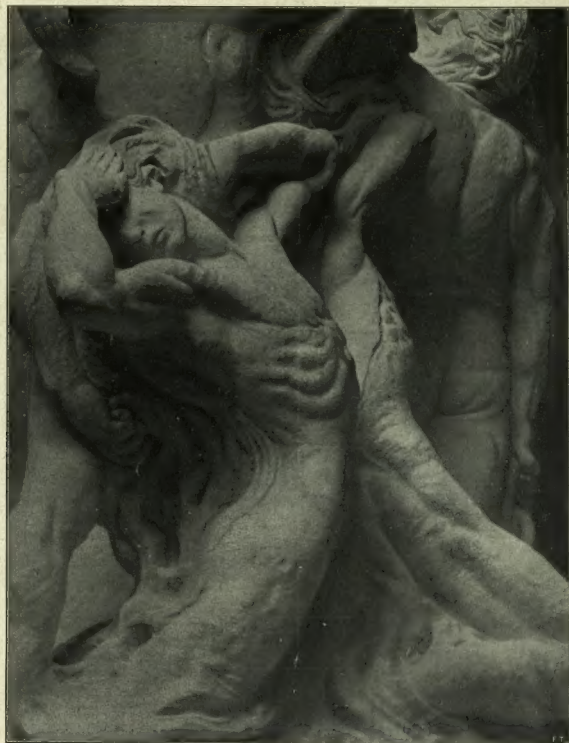




La testa dell'Eroe (particolare del Monumento).

po' del luminoso sguardo che prestò all'Eroe si sprigiona dall'occhio dello scultore se parla, se ragiona dell'opera sua.

È esile, gentile, alto, con un volto bruno e chiaro e i capelli nerissimi divisi a sommo del capo. Da un corpo così sottile, da mani così curate è uscito il possente sforzo di pietra e di bronzo? Guarda con dolcezza e parla con dolcezza, è innamorato dell'arte sua e predilige la poesia di Giovanni Pascoli. Appar giovanissimo. Eppure la sua voce ha scatti di volontà e di energia e la sua vita fu tutta una serie di volontà vibrante ed appassionata. Il padre, professore all'istituto nautico, lo aveva avviato agli studi seri, perché si facesse una *posizione*. Arrivò sino al secondo anno d'ingegneria: poi troncò d'un tratto e ricominciò. Ricominciò la sua vita, pur sottoponendosi agli studi accademici. E vegliò, e lavorò, sperando e sognando. Al suo attivo ha un altro monumento; quello di Giacomo Bove ad Acqui. Esposse due volte a Venezia: alcuni piccoli gruppi amorosi, brevi tragedie d'amore (*Un addio - Paolo e Francesca - Coppa nuziale*) che egli chiama con unico nome *Erotici*, vi furono assai discussi e celebrati. Ebbe il pensiero di concorrere al monumento dei Mille ed ebbe la fortuna soprattutto che invece della Commissione barbara e burocratica di personalità ufficiali gli toccassero in sorte dei maestri come gli scultori Monteverde, Trentacoste e Bistolli, dei pittori come Sartorio e Quinzio, ed a segretario un artista come Orlando Grosso. Non erano grandi uomini dell'amministrazione per mo-



Particolare del Monumento.

(Fot. Seltzer).



Il manifesto dell'inaugurazione del Monumento, del pittore Plinio Nomellini.

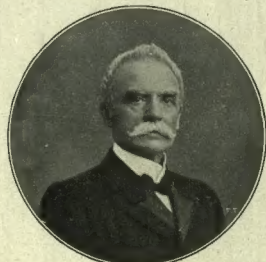
sempre giovani, e compresero. Così... nacque il Monumento dei Mille e così Eugenio Baroni poté ad alta voce affermare quello che in solitudine proclamava a se stesso.

— Ed ora?

— Ed ora sto lavorando alla tomba del senatore Ambrogio Doria.

Bove, Garibaldi, Doria! Quale sprazzo d'italianità! E quale... No: m'accorgo adesso che non ho scritto una sola frase di lode. E ciò mi convince che mi trovi dinanzi ad un'opera d'arte e ad un artista.

ALESSANDRO VARALDO.



(Fot. Fischer).

Generale C. R. Caprino (dei Mille), presidente onorario del Comitato per l'erezione del Monumento.



La medaglia del Municipio di Genova ai superstiti dei Mille (scultore Baroni).

strarsi ligi alle forme d'una tradizionale vacuità pomposa e fredda: erano *Maestri*, figli primogeniti dell'arte, anime che sapevano vibrare, giovani insomma, poichè gli artisti sono



## LA GRANDE CERIMONIA DI QUARTO.



Parla il sindaco di Genova, gen. Massone.

(Fot. Couriol)



Il grandioso colpo d'occhio visto dalle tribune.

(Fot. E. Ferre)



LA GRANDE CERIMONIA DI QUARTO.



Le imbarcazioni davanti allo storico Scoglio durante la cerimonia.

(Fot. Comerio).



L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI MIL



D'Annunzio

GABRIELE D'ANNUNZIO PRONUNZIA L'ORAZIONE

LE SULLO SCOGLIO DI QUARTO - 5 MAGGIO.



INAUGURALE SULLA BASE DEL MONUMENTO.

(Disegno di G. D'Amato, da fotografia Sciutto).





Il generale inglese Yan Hamilton, comandante delle truppe di sbarco degli alleati nella penisola di Gallipoli. (Central News).

## LA GRANDE GUERRA.

### Sul fronte franco-anglo-belga.

Il fronte franco-anglo-belga. La famosa posizione nei Vosgi detta l'Hartmannswillerkopf, e il disgraziatissimo Ypres nell'estrema punta occidentale del Belgio, continuano ad essere i due punti del maggiore accanimento fra tedeschi e francesi e fra tedeschi ed anglo-belgi: e a proposito di pochi metri conquistati o perduti, si susseguono poderosi bombardamenti reciproci, ed aspre polemiche. Così, in quelle località, si è quasi esclusivamente caratterizzata la guerra dal 26 aprile al 2 maggio. I tedeschi segnalavano il 29 aprile certi loro progressi a sud-est di Verdun; e sfogavano

ancora contro Reims, lanciandovi il 30 ben 500 granate...

Lo stesso giorno, 19 granate di grosso calibro cadevano su Dunkerque, rimanendo uccise 2 persone, ferite 45, e distrutte sette case. Erano dunque grosse navi tedesche sul Canale della Manica contro Dunkerque? I tedeschi lasciarono credere ciò con compiacenza; ma gli aeroplani britannici poterono stabilire che i grossi proiettili provenivano da grosse batterie piantate, con cannoni di marina, a Ditzwade, e riuscite a compiere, dalla distanza di 38 chilometri, il tiro su Dunkerque!

E un dispaccio ufficiale da Parigi, 2 maggio, reca questi curiosi particolari su « nuovi mezzi » specialmente chimici, impiegati dai tedeschi: « Nella valle dell'Aisne e nella Champagne il nemico ha usato durante la giornata diversi ordigni che non hanno prodotto alcun effetto; presso Tracy-le-Mont dei tubi di vetro che spezzandosi emanavano un odore

di etere; tra Reims e l'Argonne bombe cariche di materiale infiammabile; infine dei gas sviluppati un fumo verdastro, che ha circondato le linee nemiche senza raggiungere le nostre ».

Gli ultimi combattimenti hanno cagionato un nuovo lutto alla letteratura francese, la perdita del giovane romanziere Luigi Pergaud, che ottenne anni sono il premio dell'Accademia de Goncourt per un suo romanzo cinquegelo. Era stato promosso ufficiale sul campo.

Nell'ospedale di Villeneuve, alla frontiera del Lussemburgo, è morto il sergente Gastone Rousseau, in seguito a ferite riportate nella battaglia di Domécourt. Era uno dei pochi discendenti di Gian Giacomo Rousseau e non aveva che 25 anni. Era laureato e la sua cultura ed il suo amore allo studio lasciavano sperare che avrebbe avuto un avvenire degno del nome che portava. Appena scoppiò la guerra si arruolò e dopo poche settimane meritò la promozione a sergente. Il padre, barone Rousseau, ministro plenipotenziario, fu per molti anni console generale a Palermo, dove una sorella del Rousseau è maritata.

### Sfruttatori della carità in Francia.

La guerra ha fatto sbocciare gran quantità di opere di beneficenza e per tutto, ma non mancano a danno della pubblica carità sfruttatori senza scrupoli. In Francia è stato necessario aprire un'inchiesta ufficiale secondo la quale nel solo dipartimento della Senna, sopra 147 opere di carità, soltanto 71 sono state riconosciute superiori a ogni sospetto. Le altre 76 sono state sottoposte a rigorosi esami e parecchie sono già state deferite all'autorità giudiziaria, trattandosi di di semplici imprese commerciali che si annunziavano di veste filantropica, o di veri cavi di sfruttatori, parecchi dei quali sono stati arrestati ed hanno confessato di aver guadagnato fino a duecento lire al giorno gabbandosi il credulo pubblico caritatevole...

### Nell'aria.

Anche in questi ultimi otto giorni la guerra nell'aria ha offerto aspetti notevoli.

Durante la giornata del 27 aprile gli aeroplani francesi lanciarono 32 granate sulla stazione di Bollwiller (a nord-ovest di Mulhouse) e 60 sulla stazione di Chambley (a est di Verdun) mettendo quindi a fuoco un deposito di munizioni.

Il giorno 28 un aeroplano francese lanciò proiettili sugli hangars dei dirigibili di Friedrichshafen. L'aviatore vide una nuvola di fumo innalzarsi dal tetto di un hangar: 21 granate furono lanciate, una sulla stazione, sul ponte e sulle officine di Leopoldshöhe (a sud-ovest di Lérach); qui un aeroplano francese cadde nelle linee tedesche.

Durante la giornata quattro apparecchi tedeschi furono inseguiti e raggiunti da aviatori francesi: uno cadde in fiamme nelle linee tedesche presso Brionmont (a nord di Reims). Altri due si abbatterono presso le trincee francesi, uno nella Champagne, l'altro presso Angré e furono distrutti dalla artiglieria. Il quarto atterrò nelle linee dei francesi all'ovest di Reims: i due aviatori tedeschi, non feriti, furono fatti prigionieri.

Nelle prime ore della mattina del 30 aprile fu compiuto sull'Inghilterra orientale un nuovo raid aereo da aviatori tedeschi, senza morti né feriti, malgrado il getto di molte grandi bombe incendiarie su Bury Saint-Edmunds (ad est di Cambridge) e su Ipswich (nel Suffolk).

Il Re del Württemberg visitò Bapaume (Arras) il 24 aprile: in tale occasione i tedeschi vollero solennizzare con una certa pompa l'entrata del Sovrano nella città. Furono eretti archi di trionfo e le vie furono imbandierate. Ma un aviatore francese, volando sopra la città poco prima del passaggio del Sovrano, gettò delle bombe. Un grande deposito di foraggi fu incendiato e 50 soldati tedeschi perirono tra le fiamme.

Quattro Zeppelin tedeschi volarono la mattina del 2 maggio su Epinal. Malgrado il cannonggiamento che li accolse lanciarono venti bombe, due delle quali incendiarie.

Quattro Taube tentarono pure di volare su Remiremont, ma furono inseguiti da aviatori francesi e fatti segno al cannonggiamento dei forti, ripassarono la frontiera.

### Sul Niemen e nel Carpat.

Le notizie su questo fronte estesissimo, relative alla settimana dal 26 aprile al 3 maggio, si possono riassumere così:

Situazione quasi stazionaria nell'Alta Polonia, mentre i tedeschi per mare accennano a molestare il porto russo di Libau, e per terra fanno una punta tattica su Kovno;

resistenza tenace degli austro-tedeschi in Galizia e nei Carpat, in guisa che il famoso passo di Ussok non è ancora dei russi, non solo, ma i tedeschi hanno potuto annunciare il 3 che le forze riunite austro-tedesche al comando del generale tedesco von Mackensen, hanno spezzata, sfondata il 3 la linea russa, dalla regione di Cracovia, tra la Vistola

**PASTINE GLUTINATE PERBAMBI**  
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

Avviso importante. — Il fraile di esole, che entra nell'«**Phosphate Falières**», è preparato secondo un metodo speciale, con apparecchi speciali, e non si trova altrove.

Difendere dalle contraffazioni e imitazioni.



Una colonna di fanteria turca accampata sulla penisola di Gallipoli.

(Fot. D'Agostini).

e i Carpati, e l'hanno respinta dappertutto, battendo in rapida ritirata. Gli austro-tedeschi annunziano una prima cifra di 8000 prigionieri. Vienna e Berlino sono state entusiasticamente imbandierate come nelle prime settimane dell'agosto 1914.

Alla Camera ungherese dei deputati, 26 aprile, il presidente dei ministri, conte Tisa, presentando e difendendo il progetto — approvato dalla Camera all'unanimità — per l'estensione dell'obbligo del servizio territoriale fino ai 50 anni, disse: « Il progetto di legge è l'espressione della nostra energica volontà di continuare sino alla fine la guerra che ci fu messa e di fare senza esitazione tutti gli sforzi per assicurare la vittoria ».

#### Contro la Turchia.

Nella guerra della Triplice Intesa contro la Turchia, il fatto saliente è lo sbarco del corpo di spedizione anglo-francese (un 42 000 uomini) sulla penisola di Gallipoli, al comando del generale sir Ian Hamilton col sottocomando del generale Amade. I turchi non hanno fatto che annunziare successi contro questo corpo di spedizione, tanto che hanno persino conferito l'attributo di « Ghazi » — vittorioso! — al loro sultano Maometto V; ma in realtà il corpo di spedizione — pur incontrando forti difficoltà — poté sbarcare e consolidarsi sulle due rive dello stretto — asiatica ed europea — sorretto dal potente fuoco delle squadre anglo-francesi. Gli alleati fecero un migliaio di prigionieri; i turchi ne annunziarono pomposamente gran numero, ma in realtà non furono visti arrivare a Costantinopoli che 4 ufficiali e 15 soldati inglesi, probabilmente appartenenti al sommergibile anglo-australiano *A.E.2* che, mentre tentava penetrare nel Mar di Marmara, affondò (in causa di una mina, pare). E pare sia stato affondato anche un altro sommergibile inglese.

È stata pubblicata a Londra, il 4 maggio, la lista delle perdite subite dal corpo di spedizione inglese nel Mediterraneo. Comprende fra altro due generali di brigata, uno dei quali morto in seguito a ferite riportate.

L'incrociatore francese « *Léon Gambetta* », silurato e affondato nell'Adriatico: 600 annegati, e 130 salvati a Lencina.

Un telegramma da Brindisi, 27 aprile, ha annunziato che l'incrociatore corazzato francese *Léon Gambetta* venne silurato dal sommergibile austriaco

*U5* verso le ore 1.30 della notte scorsa a circa 25 miglia a sud di Santa Maria di Leuca. La corazzata francese attaccata dal sommergibile austriaco e da un cacciatorpediniere, tedesco pare, volle arenare a Santa Maria di Leuca, ma affondò prima, in quindici minuti. Il semaforista di Santa Maria di Leuca requisì tutte le barche e i rimorchiatori che si trovavano colà e riuscì a salvare 136 uomini dei 720 che costituivano l'equipaggio. I 136 franchi accolti sulle imbarcazioni italiane, gridarono « vive l'Italie! » Furono condotti 26 a Brindisi e 110 a Siracusa. Ben 156 cadaveri recuperati, compreso quello del comandante, ammiraglio Sénes, furono inumati nel piccolo cimitero di Gastrignano, a Leuca. I superstiti del *Léon Gambetta* che trovavano a Brindisi, partirono da qui il 3, per essere riuniti a quelli raccolti a Siracusa, e la loro partenza fu occasione a commovente dimostrazione di fratellanza

latina. Il *Léon Gambetta* era un incrociatore corazzato del 1901, di 12 600 tonnellate, della velocità di 23 nodi, armato di IV 194, XVI 164. Apparteneva a quel tipo di incrociatori corazzati dei quali l'Inghilterra — non felicemente applicando un giusto concetto italiano — si fece iniziatrice sin dal 1899, per possedere navi di grande autonomia e, per quel tempo, di alta velocità: onde esse risultarono di grande dislocamento sproporzionato al debole armamento.

#### L'ultimo vapore tedesco nel Pacifico catturato.

Un telegramma da Melbourne (Australia), 29 aprile, ha recato l'annuncio che un incrociatore australiano ha catturato il vapore mercantile tedesco *Elfrida*, l'ultimo piroscafo commerciale germanico che si trovasse in libertà nel Pacifico. Così, da questo lato, la navigazione commerciale tedesca è finita.

L'incrociatore corazzato « *Léon Gambetta* » affondato dal sommergibile austriaco *U5* nel canale d'Otranto.

**GRITZNER MILANO**  
le più perfezionate *Ita Lazzarini, 14*



## LETTERATURA MILITARE.



Il capitano ANGELO GATTI,  
autore di *La Guerra senza confini*.

### La Guerra senza confini.

Il nome del capitano Angelo Gatti, già simpativamente noto al pubblico italiano, si è imposto all'attenzione generale quando — come critico militare del *Corriere della Sera* — egli iniziò il commento metodico ed illustrativo alle operazioni della immane guerra attuale. Il libro che è uscito in questi giorni, e a cui fu dato un titolo originale e caratteristico: *la Guerra senza confini*, è la raccolta degli articoli che il Gatti pubblicò sulla guerra dall'agosto al dicembre dello scorso anno, raggruppati per argomenti e coordinati in modo da permettere al lettore profano di rendersi in brevissimo tempo chiaro ed esatto conto delle linee maestre nella serie infinita degli avvenimenti finora svoltisi.

La disposizione adottata per la materia che formò l'oggetto dei singoli articoli viene a conferire al libro un sapore di novità ed alle osservazioni dell'autore una rinnovata freschezza; e le varie fasi dello spaventoso conflitto, lumeggiate dalla parola facile, vivida, suavia dello scrittore, balzano fuori nette e ben distinte, e lasciano nella mente quell'infelicità essenziale che, sfrondata dei particolari che col tempo si illanguidiscono e si perdono, costituisce il risultato pratico e benefico di ogni studio storico.

Merito essenziale dell'arte narrativa del Gatti è quello di sapere nettamente discernere, in ogni evento importante della « guerra senza confini », la linea capitale e di rappresentarla al lettore in termini atti alla più facile comprensione ed in modo che la viva e sincera persuasione dell'autore penetra subito l'animo del lettore come per effetto di una comunione spirituale, lasciandovi una traccia profonda e duratura.

Il compito del critico militare è oggi arduo



Il prof. FILIPPO CARLI,  
autore di *La ricchezza e la guerra*.

quant'altri mai. Il lettore vuole trovare, nel suo giornale preferito, non solo la narrazione dei fatti salienti di guerra, non solo l'apprezzamento del valore di ogni evento considerato in sé ed in rapporto a quelli contemporanei, passati e futuri, ma vuole altresì il pronostico su quanto avverrà, il che mette il critico nella poco lieta situazione di dover spesso assumere la parte del profeta di vittorie o di sventure. Gli inevitabili errori che ne derivano, dovuti più che altro alla scarsità di elementi di giudizio nel momento della redazione dell'articolo, sono quindi comuni — sebbene in diversa misura — a tutti i commentatori della guerra: bella prova di lealtà di scrittore e di soldato fa però il Gatti additandoli per il primo nella sua prefazione, forte nondimeno dalla successione logica e dotta del ragionamento dal quale i giudizi stessi erano derivati. Ma di fronte a queste inevitabili mende quanta lucidità di visione, quanta dirittura di concetti, quanta prontezza di percezione!

Nello stesso ordine di idee dell'autore, noi riteniamo molto opportuna — dice la *Perseveranza* alla quale ci piace togliere questo cenno — la pubblicazione di questo libro, che fa onore a chi lo ha scritto ed al giornale dal quale sono tratti gli articoli; e che resterà prezioso ed utile elemento di studio anche quando — colla disponibilità dei documenti autentici — il compito dello studioso sarà di molto avviato e facilitato.

### La ricchezza e la guerra.

Filippo Carli ha pubblicato ora presso la Casa Treves un grosso volume, *La ricchezza e la guerra*, nel quale esamina con profondità di scienziato e con passione d'artista le cause della guerra attuale.



Il capitano GIULIO BECHI,  
autore del *Racconti del bianco*.

Libro, questo del Carli, che eserciterà un grande fascino sull'anima del pubblico, sia per la materia che tratta (e che l'autore mette alla portata d'ognuno) sia per il palpito che dentro vi scorre e che non è davvero l'ultimo suo pregio.

Il Carli ha compiuto questa sua opera dopo una lunga vigilia di raccoglimento e di studi, nella quale ha esplicato la sua attività di cultore delle scienze economiche collaborando alle migliori riviste italiane d'economia. Ma questa è la prima opera organica del Carli, che vi si è accinto con l'intento di dare al gran pubblico una visione sintetica della guerra attuale, delle sue cause e del suo significato storico-mondiale. Filippo Carli aveva sinora lavorato per una ristretta cerchia di specialisti che ne apprezzavano l'ingegno e la cultura. Il suo libro d'oggi lo porta di colpo fra gli scrittori cui è riservata una vasta popolarità.

L'opera del Carli è fondamentale. Né sapremmo meglio discorrerne se non addendandoci in un breve esame di esso; che nulla può eguagliare la severa eloquenza del libro.

Il Congresso di Vienna diede all'Europa un equilibrio artificioso ed instabile che fu poi causa di variazioni successive avvenute, quasi sempre, mediante l'imposizione violenta: la guerra. Questo principio fissato a Vienna, e completato poi con le formule di Parigi e di Berlino, fu la base sulla quale si delineò tutta la politica dello *status quo* europeo, rotto in un tragico pomeriggio dell'estate scorsa dai colpi di rivoltella che a Serajevo uccisero l'arciduca d'Austria.

La contraddizione evidente tra la formula dello *status quo* e la vita delle nazioni, che è essenzialmente movimento, dà ragione di questa improvvisa e brusca rottura che col suo rombo ha turbato i sonni alla placida diplomazia europea, la quale credeva d'aver trovato, forse per sempre, la formula giusta.

Ma nella società moderna altri processi ed altri elementi erano sopraggiunti a sviluppare la dinamica delle nazioni: e poiché di essi non si seppe tener conto, ora fatale che alla grande tragedia si dovesse arrivare.

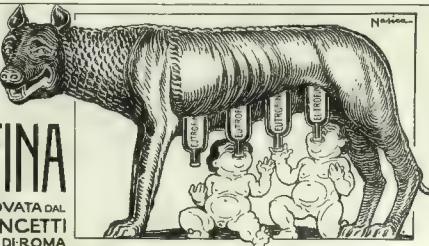
L'equilibrio dinamico delle nazioni è composto di quattro grandi fattori: demografico, economico, psicologico e politico. E di ognuno di essi è facile comprendere la portata e il valore. Ma si badi che il fattore economico è stato il trionfo del capitalismo e che lo sviluppo del processo capitalistico ha dato il contenuto economico al principio di nazionalità. In seguito l'evoluzione dell'economia capitalistica consolidò le affinità etniche contro ogni attentato alla nazionalità. Né ebbe potere

MAMME !!  
RINVIGORITE  
I VOSTRI BIMBI  
CON LA GUSTOSA

**EUTROFINA**

FORMULA APPROVATA DAL  
PROF. LUIGI CONCETTI  
DI ROMA

RICETTA NELLA  
DOMANDA UFFICIALE  
DEL REGIO D'ITALIA



ISTITUTO NEOTERAPICO-ITALIANO-BOLIGNA  
(PREZZO 2,50 IL FLACONE - PER POSTA CENT. 90 IN PIÙ)

**VINI VALPOLICELLA** Cantine Treves  
via V. GIULIO

d'arrestare questo processo l'internazionalismo del capitale.

L'evoluzione economica dava vita così alle aspirazioni d'indipendenza economica e di libertà politica: e perciò gli stati che, come l'Austria, sono basati sulla negazione del principio di nazionalità, avevano seguita in questo movimento la loro implicita condanna.

Accennato così a questo grande fattore storico che è l'evoluzione economica, appare subito l'importanza essenziale dell'intento dello studio del Carlì: il quale ha voluto penetrare nell'intimo dei congegni dello sviluppo economico delle nazioni in conflitto, tentando di giungere, attraverso questa indagine, alla comprensione della grande tragedia che sconvolge l'Europa e, forse, alla nuova formula che fisserà domani la vita internazionale.

Seguiamo il Carlì nella sua indagine: ma seguiamo più il filosofo che l'economista. Infatti quello, nell'ora densa di forti appassioni di più la nostra anima inquieta e atterrita che vorrebbe raggiungere la verità ad ogni costo, e tanti veli si oppongono e tante difficoltà le sorgono contro.

Ma Filippo Carlì è una guida preziosa e paziente, cui la ricerca profonda è abituale: da lui la nostra sete di verità può ben ricevere il soddisfacimento che ha chiesto ad altri invano.

Il Carlì comincia anzi tutto con una premessa. Ed è questa: la guerra delle nazioni deve avere cause assai più vaste e profonde e complesse che non sia la volontà di un principe, la quale ha bisogno d'esser spiegata con altri elementi: fenomeni politici, economici, spirituali e demografici.

Esaminando appunto le basi economico-demografiche, il Carlì si chiede se esisteva per qualunque delle grandi nazioni in conflitto la possibilità di non avere più assicurate le condizioni della sua esistenza e il mantenimento del suo tenore di vita.

Risposto no per la Russia, la Francia e l'Inghilterra, poiché per esse la guerra non poteva avere carattere di lotta per l'esistenza, il Carlì esamina il blocco tedesco. Esclude a priori l'Austria che ha fatto la guerra per ragioni politiche, e esamina le condizioni di esistenza della Germania. Nell'impeto delle sue energie superatrici, stretta in un nazionalismo violento e mistico, la Germania fu presa dall'ossessione di non fare a tempo a nutrire tutti i suoi figli, e andò oltre il segno in modo esagerato. E poiché gli altri stati d'Europa non permettevano che la Germania comprasse dalle altre nazioni, la guerra era inevitabile.

«La guerra — osserva il Carlì — assumeva per la Germania il carattere di lotta per l'esistenza. Ma questo carattere la guerra delle nazioni ha non obiettivamente, ma solo per la psicologia malata del popolo tedesco».

Dimostrato che la lotta per l'esistenza non poteva essere la causa della guerra, il Carlì esamina se invece poteva esserlo la lotta per la ricchezza. L'Inghilterra e la Francia miravano alla conquista della ricchezza come a fine della Germania invece vi poneva per fine la conquista politica. E quindi, uscendo dal puro campo economico, preparava a sé stessa la finale rovina, perdendosi anche questa volta in un grave errore psicologico e politico.

La stessa vita industriale-commerciale indirizzava la Germania verso la catastrofe, poiché anche qui il fine politico sovrastava agli altri e li escludeva.

La mente stessa creava un programma di lavoro in vista di una situazione futura, apprendi — come dice bene il Carlì — un millantato credito sulla crosta terrestre, e perciò aveva bisogno della pace perché il suo programma potesse svolgersi, creava tutte le condizioni perché dovesse scoppiare la guerra e portava esca a quel grande incendio che in un futuro assai prossimo l'avrebbe tutta investita, mentre dintorno le sarebbe regnata la più vasta e orrenda solitudine.

Inoltre la psicologia del popolo tedesco acuiva il distacco spirituale dagli altri popoli e cooperava a preparare il conflitto che ora insanguina l'Europa.

Il quale conflitto è una rivoluzione profonda, un movimento telurico per un assetto tra il regime capitalistico ed il principio di nazionalità, per creare un nuovo assetto intorno al quale si possa svolgersi la vita dell'Europa, e nello stesso tempo per trovare una nuova formula che disciplini la conquista della ricchezza. Formula che — come dice il Carlì — non sarà né definitiva, né un tentativo — destinato a dare agli occhi e agli spiriti degli uomini un più preciso senso, e un più profondo valore al loro sforzo tragico per la conquista della terra: una formula destinata ad essere superata — una nuova tappa sulla via del superamento — la via all'ideale irraggiungibile attraverso alla contingenza del Differente e all'immanenza del Dolore».

Abbiamo tenuto con la scorta del Carlì un rapido esame delle cause della guerra, ma indubbiamente non abbiamo potuto mostrare come l'opera del valente economista assurga ad una importanza fondamentale. La sua mente troverà attraverso una grande ricchezza di dati e una grande varietà di atteggiamenti — una visione larga e completa dell'evento umano a cui noi assistiamo, nelle sue cause e nel suo significato più immanenti. Le sue pagine sono valse di profonde osservazioni, e sono, soprattutto, vagliate al lume di una rigida critica. L'analisi è minuta e documentata e discussa; la sintesi vi assicura non trascurabili valori d'arte. Poiché Filippo Carlì è insieme un filosofo e un artista. È l'uomo che la scienza non riduce a formule astruse, ma sa aprirne i segreti ai profani ravvivandola e, se mi è lecito dire, rinnovandola.

La ricchezza e la guerra è un'opera che nell'ora attuale risponde alle esigenze del nostro spirito e al richiamo della storia. Ed è un'opera alla quale gli storici futuri dovranno necessariamente ricorrere quando intraprenderanno a narrare la tragedia d'Europa.

LORENZO GIULI.

## I Racconti del bivacco.

Il capitano Giulio Bechi, che è un valoroso soldato, è ormai notissimo nel mondo letterario, dove porta una nota speciale e caratteristica: romanzieri e novellieri fra i più stimati, egli è un po' l'erede della tradizione del De Amicis che iniziò la sua carriera con quei *Bozzetti militari* troppo glorificati in principio e troppo denigrati più tardi.

Il Bechi mette uno spirito nuovo nella pittura fedele che egli fa dell'esercito, delle sue virtù e dei suoi difetti: se non ha del De Amicis la sentimentalità comunicativa, gli è superiore nel sentire la gravità dei problemi che incombono all'Italia d'oggi. Nello *Spettro Rosso* aveva adombrato il pericolo socialista, nei *Seminatori* aveva dato un quadro, nel quale naturalmente non mancavano le ombre dell'Italia non ancora conscia di sé e dei suoi destini, nonostante gli sforzi generosi

di pochi uomini che volevano inghirlandare di lauro la fronte augusta della patria.

Prescindendo dunque dall'arte sobria del linguaggio simpaticamente toscano è tutto un programma di patriottismo ardente e sincero che il Bechi svolge nei suoi libri. Perciò il suo nome ci è simpatico, perciò desideriamo che i suoi libri abbiano la diffusione che meritano i libri buoni, i libri che hanno cura di animare.

Questa volta il Bechi ci dà una raccolta di novelle, di minori proporzioni, ma che giungono in buon punto e che si ricollegano del resto per il tema alle sue passate produzioni e specialmente a quella *Cozza grossa* dove è tanto vigore di colore e tanta sapienza di scori.

I racconti del bivacco sono racconti militari, detti con simpatica semplicità sotto la tenda del campo, fra le fuclate dei beduini e degli arabi: sono una parentesi serena a quella guerra di Libia, cui il Bechi prese parte degnamente.

In tutti questi racconti, alcuni sentimentali, altri già, la vena dei Bechi non si perde: in tutti v'è qualche cosa di notevole ed anche, perché non dirlo?, di ammonitore: io non so distinguere questo compito di apostolo che il Bechi si è lodevolmente assunto, dall'arte sua che, sempre, con pochi mezzi, dà eccellenti effetti.

E pur in un cenno frettoloso come questo non posso fare a meno di ricordare una gustosissima di queste novelle, intitolata *L'onore è salvo!*, che è una finissima satira di certe convenzioni militari e cavalleresche, le quali conservano appena una parvenza di serietà quando sono tradizionalmente sentite, non quando sono imposte dai regolamenti o da una meschina interpretazione di ciò che chiamasi onore.

Nella produzione letteraria di quest'anno fortunoso, il libro del Bechi ha certo uno dei primi posti e conserva, per la sua impronta savientemente militare, quel carattere bellico che nel periodo storico che attraversiamo, tutte le cose sembrano assumere, quasi inconsciamente.

Cip.

## Paesaggi e spiriti di confine.

Giulio Caprin, che è uomo di confine — essendo nato a Trieste da famiglia di buon sangue italiano e di belle tradizioni letterarie — raccoglie in queste pagine (Milano, Treves, I, 3) di nostalgia e di speranza le visioni dei paesaggi, che sono famigliari, — il Friuli austriaco, la val d'Isonzo, Trieste e il suo Carso, Istria di San Marco, il Quarnero — nomi e luoghi che fanno palpitare ogni cuore d'italiano, eppure così poco e mal noti di questi confini nella positiva realtà geografica, etnica, storica, intellettuale. Il Caprin ci fa vedere questi paesi coi suoi stessi occhi, ne espone con conoscenza personale e diretta le condizioni e le questioni così delicate e complesse: ne illumina con devoto ardore gli spiriti e le figure più significative d'italianità; ci fa amare questo estremo lembo d'Italia del suo stesso amore.

## Per la vostra bellezza, signore.

La Crema Nutro è costituita di sostanze organiche purissime e selezionate. Per la sua affinità biochimica col tessuto cutaneo essa si addentra nei doti delle ghiandole sebacee e filtrando per endosmosi attraverso le pareti di questi perviene ai protoplasmici cellulari.

La Crema Nutro accrescendo la turgescenza del protoplasma accresce la tensione della membrana cellulare e favorendo alla cellula nuovi elementi trofici ne esalta il potere di resistenza e, colla turgescenza, il fascino della carnagione.

THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY

Il vasetto Lit. 2,00  
per posta cent. 25  
in più.

Agente Generale:

P. MANTOVANI — Via Oleggio, 18 — MILANO.

In vendita nelle principali profumerie.

CACAO BENSORP

COLAZIONE IDEALE

MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO.

LORENZO GIULI.

## I Racconti del bivacco.

Il capitano Giulio Bechi, che è un valoroso soldato, è ormai notissimo nel mondo letterario, dove porta una nota speciale e caratteristica: romanzieri e novellieri fra i più stimati, egli è un po' l'erede della tradizione del De Amicis che iniziò la sua carriera con quei *Bozzetti militari* troppo glorificati in principio e troppo denigrati più tardi.

Il Bechi mette uno spirito nuovo nella pittura fedele che egli fa dell'esercito, delle sue virtù e dei suoi difetti: se non ha del De Amicis la sentimentalità comunicativa, gli è superiore nel sentire la gravità dei problemi che incombono all'Italia d'oggi. Nello *Spettro Rosso* aveva adombrato il pericolo socialista, nei *Seminatori* aveva dato un quadro, nel quale naturalmente non mancavano le ombre dell'Italia non ancora conscia di sé e dei suoi destini, nonostante gli sforzi generosi

1 Sempre però popolarissimi, ed ora più che mai ricercati dal pubblico. (N. d. R.)





# IL PALAZZO DEL BANCO DI NAPOLI. NUOVA SEDE IN VENEZIA.



Ing. EMILIO GRISOSTOLO di Venezia,  
progettista e direttore dei lavori.

Il Banco di Napoli, l'Istituto veramente autonomo, la cui fondazione risale al 1539, ha voluto che la vecchia sede di Venezia, sita a San Benedetto, fosse trasportata in più ampio, più elegante, più moderno edificio, e fu nella seduta del 3 agosto 1911 che il Consiglio Superiore della Istituzione, sotto gli auspicii del Direttore Generale comm. Nicola Miraglia, deliberava la costruzione della nuova sede. Stante il momento politico attuale, poco propizio alle cerimonie, specialmente a quelle di carattere lieto, non si è creduto di organizzare una festa inaugurale di questa riuscitissima opera. Ma è bene però che ciò che torna di sommo decoro alla città in generale, ed alle ragioni dell'arte architettonica in particolare, abbia una degna, per quanto sobria, menzione.

## L'EDIFICIO.

La nuova sede la quale sorge nel Sestiere di San Marco e, per essere più precisi, in quell'area eminentemente centrale che è Campo San Gallo, ha due fronti principali; la superficie complessiva è di circa 400 metri quadrati. L'edificio è diviso in quattro piani ai quali si aggiungono i sotterranei. Senza perdersi in una descrizione particolareggiata e densa di dati tecnici, sempre poco digeribili dai profani, diremo subito che la nuova sede risponde in modo squisito ad ogni esigenza estetica, artistica, igienica. Nulla è stato trascurato perché l'opera sia all'altezza delle tradizioni della Istituzione: il gran salone per il pubblico, i numerosi uffici, il piano della direzione, il tesoro, recano l'impronta di una signorile praticità che raggiunge, si può dire,

la perfezione. La pietra d'Istria, il marmo di Verona, il granito rosso di Ravenna trionfano tanto all'esterno che all'interno dell'edificio.

## I CONCETTI DEL PROGETTISTA.

Per gli studi di progetto e per la Direzione dei lavori il Banco di Napoli si rivolgeva ad un professionista veneziano, l'ingegnere Emilio Grisostolo, il quale, presi gli opportuni accordi col direttore tecnico dell'Istituto, cav. ingegner Guglielmo Boldoni, dava inizio alla sua opera. Opera, lo premettiamo subito, anche a costo di cozzare contro l'innata modestia dell'uomo, irla di gravi difficoltà, opera che richiedeva intelligenza, genialità, energia, paziente sorveglianza. Il progettista poté unire in sé queste doti, così che si integrassero, aggiungendosi anche quel grande amore e quello slancio professionale che sono i più sicuri coefficienti per giungere alla meta. Si preoccupò dello stile, e, dopo matura esame, scelse il nostro Rinascimento riuscendo a darci un palazzo le cui proporzioni sono abilmente temperate dall'agile mossa degli archi, dalla equilibrata asimmetria nella disposizione dei vani.

In linea d'arte è degno di speciale rilievo il piano, il criterio seguito dal progettista, di uniformare le varie parti dell'edificio e degli arredamenti ad un unico concetto artistico.

Il motivo di decorazione che adorne le inferriate esterne al pianterreno all'altezza dei capitelli venne, con vero senso di misura e con leggera modificazione, riportato nel lampadari in ferro battuto, nelle ringhiere dello scalone e nei mobili. Altrettanto di casi delle modanature architettoniche che figurano nelle facciate esterne, nel vestibolo e nel salone del pubblico al pianterreno, costruiti in marmo. In altre parole, in ogni elemento della costruzione è richiamato lo stile delle facciate esterne.

L'edificio, così com'è progettato e costruito, richiama alla mente i sontuosi palazzi che fiancheggiavano il Canal Grande; da decine d'anni non veniva fatta una costruzione simile, la quale, oltre rappresentare un successo artistico, risana anche la nuova strada che unisce Piazza San Marco con campo San Luca.



Facciata principale sopra Rio Orseolo.

Facciata principale sul Campo San Gallo.

Riassumendo, questa costruzione costituisce, nel suo complesso, una vera opera d'arte, una sede grandiosa che il benemerito Istituto ha voluto innalzare per installarsi degnamente nella città degli artisti e dei poeti.

L'ingegnere Emilio Grisostolo, il cittadino veneziano che ideò la costruzione e la portò a compimento in sì breve tempo, ha la fortuna di possedere una mente direttiva mirabile, uno spirito acuto e chiaroveggente. Colla sua speciale competenza e colla solida energia del carattere ha saputo ornare la tanto artistica città di un edificio che è una nuova conferma del valore dell'uomo che ha avuto occasione stavolta di emergere, e con lieto successo, anche nel difficile campo dell'arte architettonica.



Facciata sul Rio Orseolo.



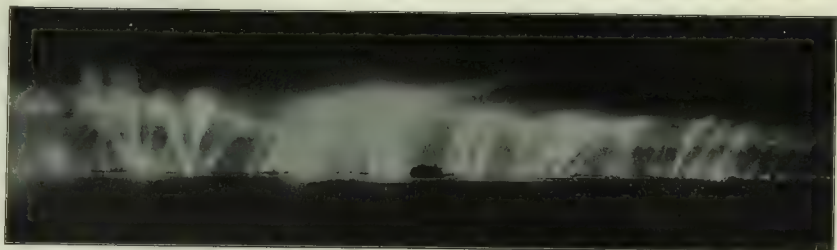
Riva d'approdo sul Canale Orseolo.  
(Fotografato: Giacomelli, Venezia).



Porta principale da Campo San Gallo.







Effetto dei grandi proiettori di Spithead che frugano il cielo della costa inglese.

## LA GUERRA NEL CIELO.

A duemila metri d'altezza, mentre sotto guasta un abisso che dà le vertigini, due aeroplani nemici tagliano rapidi l'aria. Sono due piccole cose: due palpitanti nell'azzurro. Ambedue hanno cercato di scoprire ciò che si trama in basso, ed ora, la missione compiuta, ritornano. Ma ecco, ad un tratto, al di là di una nuvola, i due avversari si sono scorti. Le osservazioni dell'uno, possono annullare l'effetto delle ricerche compiute dall'altro: uno è di troppo. L'ansare rapido dei motori in due fremiti distinto, non tarda con il diminuire della distanza a confondersi. Poi, all'improvviso, più forte, breve, imperioso è il battere concitato di detonazioni secche. L'odio umano non contento di spargere di morti la terra ed il mare, insanguina ora il cielo. Non potendo sfuggire, i due aeroplani hanno accettato la lotta, duello spaventoso che raramente conosce feriti. A spirale le due aquile umane s'inlazzano ancora, ognuna

cerca di sovrastare all'altra: l'altezza è dominazione.

Sospeso nel vuoto, nella sua piccola gabbia blindata, affidato ad un lembo di tela, un uomo calmo, i nervi contratti nello sforzo enorme, tutta la volontà concentrata nella breve linea di luce del mirino, punta: spara. Questa calma, a duemila metri di altezza, ha qualche cosa di spaventosamente sublime. Dietro a lui un altro uomo, aggrappato al piccolo volante, o le unghie incrustate sopra il manico di due leve brevi, a piccoli moti il manico di due leve brevi, a piccoli moti dirige, raddrizza l'apparecchio a cui il movimento è necessità di vita. Un gesto falso, brusco, l'emozione che vince, sarebbe la caduta, la morte. L'uomo ormai vive della vita del congegno di metallo che lo trascina nello spazio. I palpitanti della materia attanagliata dallo sforzo sono fusi con i palpitanti del suo cuore.

Alle sue orecchie, chiuse nella cuffia tele-

fonica, si susseguono gli ordini brevi, affrettati dell'uomo che davanti a lui combatte. Mai due esseri sono stati così intimamente avvinati, come il pilota, ed il combattente in una battaglia aerea. L'inevitabile fatalità di una sorte comune li ha fusi, fino a renderli mente e braccia di uno stesso organismo.

La lotta per l'altezza continua. D'un tratto un avversario è riuscito a superare l'altro, lo scrosciare delle detonazioni si esaurisce.... I colpi hanno portato. Uno delle aquile s'inclinava, il motore rugge a scatti di belva ferita: tace. È la caduta. Prima lenta, si accelera, l'aeroplano s'allontana verso il basso, s'impicciolisce, scompare quasi assorbito dal vuoto.

Il vincitore è ora solo nel cielo. Vira per tornarsene al nido. Ma la lotta non è finita. Una serie di sibili sale, si avvicina, è un coro di lamenti che muore in urla laceranti. Nell'aria stravolta, l'apparecchio ondeggia violentemente, quasi a contorcersi, mentre il cielo, tutto attorno, si ovatta di pigre nuvole di fumo bianco. È ora la terza che esala

GRANDE  
SUCCESSO

## Le Nozze dei Centauri,

Poema drammatico  
in quattro atti, di

## SEM BENELLI.

Un volume con disegni  
di RUBALDO MERELLO.  
TRE LIRE.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

**NON PIÙ VINO ACIDO NÉ CON FIORI**  
usando il FILTRO dell'ARIA FIAT-TINI sulle  
botti in via di spollatura. Facile applicazione senza  
prodotti chimici. — Un filtro dura molti anni.  
Per botti sino a 200 litri L. 1, franco di  
" " " 600 " 5, imballato  
" " " 5000 " 16, nel Regno  
condo Carlotto-Tapio e Pabb-Isante.  
**GUIDO MARCON - FADOVA -**  
Opuscolo illustr. gratis. Via Petrarca, 2.

**MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI**  
Guarigione pronta e sicura  
mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale  
**IPERBIOTINA**  
Inscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia  
Una bottiglia, che si spedisce franco contro ogni altra vaglia di L. 5,  
basterà a convincere gli infermi ed esemplari laura indispensabile  
per la Salute. — Grande Conoscenza Speciali Prof. MALABADI, Firenze.

**La vera FLORELINA**  
Tintura inglese delle capigliature eleganti  
Restituisce ai capelli ereditari il colore primitivo  
della gioventù, ringiovanisce la vitalità, il co-  
stume e la bellezza luminosa. Agisce gra-  
datamente e non irrita né macchia la  
pelle, ed è facile l'applicazione.  
**FLORELINA** bottiglia L. 2 (per posta L. 2,50).  
Spedito a Taranto: Farm. del Dott. **MOGLIO**, Via Bertrando, 14.

**Gillette**  
**Radetevi voi Stessi**  
C'è qualcuno che non  
può radersi tutti i  
giorni? Adop-  
tate il Rasolo di Sicurezza  
Gillette e delle lame  
Gillette e sarà sem-  
pre sbarbato di fresco  
senza irritazione né  
pericolo.  
In vendita dappertutto. Prezzo Lire 25 e 50.  
Chiedete il catalogo illustrato Gillette Safety  
Razor Ltd. 30 St. Andrews Road, Lon-  
don, E.C.4. (Inghilterra) o 120, rue de la Bo-  
nif, Parigi o anche a Londra, Boston, Montreal, etc.

**Gillette** Rasolo di  
Sicurezza  
in FRANCHESIA, AFFILIATION.

È uscito il SECONDO miglio:  
**IL TESSITORE**, dramma in 4 atti di **Domenico TUMIATI**  
Tre Lire. Dirigerete vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

**AMMONIUM SHAMPOING**  
  
**NETTEZZA DELLA TESTA  
IGIENE DEI CAPELLI**  
Fiacone grande 350  
" piccolo 250  
FRANCO DI PORTO  
**PROFUMERIA SATININE  
OSSELLINE & C. MILANO - Via Broletto, 23**

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

# KARLSBAD in piena Stagione.

16 SORGENTI MINERALI.  
CURE D'ACQUA e di BAGNI.

70.000 Forestieri all'anno.  
120.000 Passanti e Turisti.

130 Chilometri di splendida strada attraverso foreste e faticolosi  
TEATRI - CONCERTI - DIVERTIMENTI - SPORT, ecc.

COMUNICAZIONI DIRETTE per mezzo di TRENI DIRETTI con tutte le GRANDI CITTÀ dell'ITALIA.

Per informazioni e prospetti rivolgersi al CONSIGLIO di CITTÀ.

verso il cielo un rauco soffio di morte. Laggiù in basso, una batteria nemica ha seguito il tragico duello, ed ora con un fuoco accellerato cerca di vendicare il vinto. L'aquila s'innalza ancora, cerca rifugio dietro lo schermo opaco di una nuvola, e fugge veloce. Però prima di fuggire ha lasciato cadere due o tre bombe, sfida del cielo al furore della terra.

La lotta ormai è finita, il cavaliere dello spazio ha vinto. In basso la batteria tace.

E questi duelli spaventosi e sublimi, di cui ognuno meriterebbe il suo Omero, sono ormai avvenimenti quasi quotidiani, diventano episodi abituali, quasi normali. Per appartenere alla Storia bisogna essere soli, e questi eroi sono troppi. Eppure il coraggio del combattente dell'aria è la sublimazione dell'eroismo. Nella battaglia terrestre il coraggio trova attorno a sé molteplici cause che lo sviluppano, lo stimolano fino a portarlo al parossismo. L'esempio, la vista dei primi morti e feriti, l'infernale fragore dell'artiglieria, l'eccezione della lotta e del pericolo, creano un ambiente in cui la visione della morte che guata, si anebbia, si

scompare. Nasce l'eroismo, questo trionfo dell'individuo sopra l'istinto della conservazione. Nella mischia il combattente ha bisogno di muoversi, di agire, di esalare in un grido l'emozione che trabocca dalla sua anima esasperata. Così il soldato che si slancia alla baionetta non può essere silenzioso. Durante la guerra balcanica ho avuto più volte occasione di assistere a

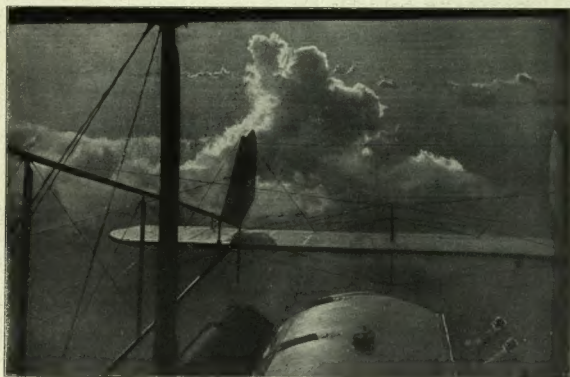
volontà rinnovellata, che s'impenna superba nella sovrumana concezione del dovere. Il coraggio dell'aria è il coraggio puro: il coraggio freddo.

Se sono stati, finora, numerosissimi gli episodi della grande guerra, in cui sono intervenute le armi aeree, tuttavia, tranne gli eroici duelli fra aeroplani, e qualche raro contatto fra la cavalleria del cielo e le *deadly-nouth* dell'aria, non abbiamo ancora assistito a grandi battaglie aeree. Se non si sono viste

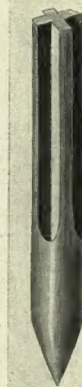
flotte di dirigibili, scortate da squadriglie di aeroplani, sfidare fra le nuvole un'altra squadra aerea, lo si deve al fatto, che esistono, fra gli armamenti aerei delle varie potenze combattenti, notevoli differenze. L'improvviso scoppio della guerra ha sorpreso gli Stati Maggiori ed i governi, mentre riorganizzavano, su larghe basi, le loro armate dell'aria. La Francia aveva da poco stanziato al

compiimento del problema (80 milioni), e l'Inghilterra completava la sua flotta aeromarina, con numerose unità (i cantieri Forlanini avevano avuto ad esempio l'ordinazione di 4 dirigibili, tipo « Città di Milano »).

La Germania sola, con i suoi grandi dirigibili di prima linea (Zep-



Una ricognizione attraverso le nubi: Fotografia presa da un biplano francese mentre volava sulle linee nemiche.



Freccia da aeroplani.

delle cariche, e quando esse mi tornano alla mente, mi risuona ancora all'orecchio, come un incubo, l'urlo profondamente tragico delle masse umane che si slanciano all'assalto. Chi si è trovato, fosse pure una volta sola, al centro di una battaglia ed è stato avvolto dall'aere odore della lotta, ben sa, che la frase: « ubriachi di polvere e di sangue », non è soltanto un'espressione letteraria.

Il coraggio dell'aria si svolge in condizioni diverse, si potrebbe quasi dire che è un eroismo nuovo. Mentre nella guerra terrestre l'esaltazione della lotta è un coefficiente che porta spesso alla vittoria, nell'aria non può sussistere, deve eliminarsi, sparire come una debolezza. E, nella solitudine dello spazio, la



Bomba ad elica.



Bomba incendiaria.

È USCITO

## La Guerra senza confini

OSSERVATA E COMMENTATA DA

Angelo GATTI

Capitano di Stato Maggiore

### I PRIMI CINQUE MESI

(Agosto-Dicembre 1914)

i. Il pensiero militare all'inizio della guerra.  
ii. Germania contro Francia. Dall'inizio della guerra al successo dell'offensiva tedesca in Francia (Battaglia della Marna, 6-11 settembre).

Un volume in-8 di 365 pagine.

iii. I minori.

iv. Russia contro Germania e Austria.  
v. Internezzo.

vi. La guerra su tutte le frontiere.

CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

# DRUOLI

## MARASCHINO DI ZARA

Fornitore di

S.Mil.Re d'Italia

### LA GRANDE MARCA

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA

B. COLLORIDI - MILANO - Via Serbelloni 9.

Casa fondata nel 1763.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

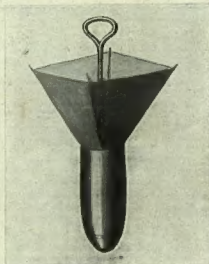




Tipo di bombe inglesi.

pelina e Schütte-Lanz), e con una riserva di seconda linea di semirigidità e flessibili (Gross e Parseval) era, come aeronavi, in pieno assetto di guerra, con una notevole, direi quasi schiacciante superiorità. Se i quadri delle flotte aeree degli alleati portavano ben 35 dirigibili, contro 20 germanici, erano però composti di unità vecchie, di mediocre cubatura, di ve-

locità ridotta, non possedenti a bordo un armamento offensivo e difensivo efficace. Le unità tedesche invece, modernissime, a grande cubatura, possedenti un'autonomia di parecchie centinaia di chilometri, avevano dato il loro tipo rigido, installato sul loro dorso piattaforme munite di mitragliatrici e di artiglieria leggera, capaci di difendere l'aeronave dagli attacchi aerei non solo laterali,



Bomba ad impennaggio.

ma da quelli ben più pericolosi provenienti dall'alto. I dirigibili germanici rappresentavano dal punto di vista della guerra aerea propriamente detta, il primo tipo di aeronave da combattimento. Infatti, se spesso i giornali ci hanno parlato di azioni compiute dagli Zeppelin, i comunicati ufficiali sono sempre restati muti sopra le aeronavi degli alleati. Ottima invece presso di essi l'orga-

nizzazione degli aeroplani e degli idrovolanti, che hanno scritto in questa guerra pagine gloriose.

(Il fine al prossimo numero).

FR. SAVORGNIAN DI BRAZZA.

Esportazione mondiale.

Fondato 1871

**Luxardo**  
Maraschino  
di Jara

Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

Premiate Fabbriche **E. FRETTE & C. - MONZA**  
FILIALI  
Milano - Roma - Torino - Genova - Firenze - Bologna  
Napoli - Venezia

Tellerie  
Tovaglierie  
Biancherie

Corredi  
da sposa  
e da casa

— Cataloghi e campioni gratis e franco a richiesta —

PREFERITE BRODO IN DADI "SOLE",  
F. G. METZGER & C. - TORINO

**LIQUEUR**

**BÉNÉDICTINE**

È USCITO

**L'OMBRA**  
commedia in 3 atti di  
**Dario NIGGODEMI**

GRANDE SUCCESSO

Al « Manzoni » ebbe già,  
« dodici repliche »  
Tre Lire.

Dirigete commissioni e vaglia al  
Frattelli Treves, editori, Milano.

**EUSTOMATICUS**



**DENTIFRICI  
INCOMPARABILI**  
del Dottor ALFONSO MILANI  
IN POLVERE - PASTA - ELIXIR  
**POUDRE GRASSE**  
del Dottor ALFONSO MILANI  
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA  
Chiedeteli nei principali negozi.  
SOCIETÀ DOTT. A. MILANI & C. - VERONA

**PÉTROLE HAHN**

**TESORO  
DELLA  
CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso  
**F. VIBERT, CHIMICO - LIONE (FRANCIA)**

**N.G.I. SUD AMERICA EXPRESS**

**GENOVA**  
NAVIGAZIONE  
GENERALE  
ITALIANA  
LLOYD ITALIANO  
LA VELOCE - ITALIA

Servizio settimanale celere di lusso  
Ogni Mercoledì da Genova per  
Barcellona e Buenos Ayres, con gran-  
di Vapori Teleg. Marconi - Cinematografici

**SUD AMERICA POSTALE**  
Servizio regolare  
da Genova, Napoli, Palermo per  
Rio Janeiro, Santos, Montevideo, Buenos Ayres

**CENTRO AMERICA**  
Partenze mensili della Società La Veloce,  
da Genova, Marsiglia, Barcellona per Colon  
e principali scali Atlantici dell'America Centrale

**NORD AMERICA**  
Servizio settimanale celerrimo  
Genova, Napoli, Palermo  
per New York e Philadelphia

Chiedete informazioni  
tariffe Opuscoli - Gratis  
scrivendo alle Società  
o alle loro Agenzie

**VIAGGIO 11 GIORNI**



Questa settimana escono:

## Un mese in Germania durante la guerra

di Luigi AMBROSINI. Lire 1,50.

Con un'appendice sul Movimento dei Partiti Politici a cura di F. ROSINA.

## I Dardanelli.

L'Oriente e la Guerra Europea di Giuseppe PIAZZA.

Con incisioni e carta. Due Lire.

## La Turchia in guerra

di E. C. TEDESCHI. Una Lire.

La guerra e le razze ottomane. - II. L'ultima carta. - III. Turchi ed Arabi. - IV. Guerra santa turca e guerra santa inglese. - V. Gli Armeni e i Curdi contro la razza dominante. - VI. La Turchia turca. - VII. L'ultima delusione. - VIII. La Turchia in guerra. - IX. L'abolizione delle capitalazioni.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

# Da Digione all'Argonna

## Memorie eroiche

### RICCIOTTI GARBALDI

raccolte da G. A. CASTELLANI

PROEMIO.  
Come raccolte le Memorie.

PARTI PRIMA.

- I. Da Digione all'Argonna.
- II. In Borgogna e nella Costa d'Oro in guerra contro la Francia. - I proclami delle gloriose giornate di Digione.
- III. Tregua di Eserciti ed episodio sentimentale. - "Blondinette".
- IV. La prima giornata di Digione. - Sopra le ali di un'aquila.
- V. Battaglia: l'epica lotta di Mesigny.
- VI. Giorgio Imbriani muore tra un lano e una battaglia gridando: "Avanti, italiani! Viva l'Italia!".
- VII. La tragica morte di Giuseppe Garibaldi chiude la prima giornata di Digione.
- VIII. La seconda giornata di Digione si apre con la rievocazione di Bessone e si chiude con il grido di Rouget de Lisle.

Un volume di 190 pagine con 16 tavole e 22 incisioni: DUE LIRE.

COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

- IX. Terza giornata di Digione. - Garibaldi vigila la battaglia dalle alture di Toland.
- X. La quarta brigata conquista la bandiera del 61.° reggimento di Pomerania.
- XI. Come Cartat s'impadronisce della bandiera del 61.° reggimento di Pomerania.
- XII. Una sfilata intorno a Cartat. - Stefano Canzio in uno slancio di entusiasmo trascina la quinta brigata alla riconquista del Castello di Pouilly e la vittoria incomincia a delinearsi completa.
- XIII. La vittoria!
- XIV. La notte. - L'Eroe della prima proclama all'Esercito dei Vosgi.
- XV. L'addio alla Francia. - La dolente sfigura di Anita e l'ombra di Mentana.

PARTI SECONDA.

- XVI. Il fante. - I tre episodi dell'Argonna. - Cornelli, Adolphe e Costanza, tre madri, una stirpe.

## La leggenda della spada

romanzo di Cesarina LUPATI

Romanzo romanese, nel cui filamento fantastico si fonde felicemente con il demone passionale e patriottico, sullo sfondo storico del Risorgimento all'alba del Risorgimento.

Un volume in-16, di 304 pagine: L. 3,50.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

D'imminente pubblicazione

# ITALIA e GERMANIA

## IL GERMANESIMO. L'IMPERATORE.

### LA GUERRA E L'ITALIA

di G. A. BORGESE.

INTRODUZIONE.

I.

IL GERMANESIMO.

- I. Confessi.
- II. La razza.
- III. Valori positivi.
- IV. Valori negativi.
- V. Germania austriaca.
- VI. Inversioni di luoghi comuni.
- VII. Uomini di natura.
- VIII. Cristianesimo occidentale.
- IX. Questa guerra come guerra religiosa.

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

# L'ITALIA

nella sua vita economica di fronte alla guerra

NOTE STATISTICHE RACCOLTE E ILLUSTRATE DA GINO PRINZIVALLI.

- I. Superficie e popolazione.
- II. Emigrazione.
- III. Finanze di Stato e debito pubblico.
- IV. Esercito ed armata.
- V. Poste, telegrafi e telefoni.
- VI. Rifornimento, navigazione e marina mercantile.

- VII. Risparmio e ricchezza privata.
- VIII. Agricoltura.
- IX. Minerio.
- X. Industrie.
- XI. Commercio con l'estero.
- XII. Colonie.
- XIII. Quadro sintetico.

Lire 2,50.

DIREZIONE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

# GARBALDI

La sua vita narrata ai giovani  
DA  
EUGENIO CHECCHI  
Autore delle MEMORIE DI UN GARBALDINO

NUOVA EDIZIONE POPOLARE in-8, illustrata da 56 composizioni (fotografie) di EDOARDO MATANIA, e un'appendice che riproduce 23 monumenti innalzati a Garibaldi nelle città d'Italia e all'estero. 4.

Edizione economica in-16, col ritratto di Garibaldi. 2.

Garibaldi e i suoi tempi. di JESSIE WHITE MARO, spon-taneamente illustrata da EDOARDO MATANIA. Un volume di 80 pagine in-4 grande con 82 composizioni storiche, 50 ritratti, 10 vignette e 4 carte e piante. 30.

Legato in tela e oro. 30.

La prima edizione illustrata da E. Matania fu fatta nel 1904 con la Nuova Edizione Popolare in-4 di 400 pagine con 100 vignette e 4 carte e piante. 8.

Legato in tela e oro. 8.

Vita popolare di Garibaldi, di Jessie White Maro. 2.

La canzone di Garibaldi, di GABRIELE D'ANNUNZIO. 11.

Garibaldi alle porte di Roma. (Montana, 1867). Ritratti e note di ANTON GIULIO BARILE. Edizione luglio. 4.

Giuseppe Garibaldi, Conferenza tenuta in Milano il 20 giugno 1882 da GASTANO NEGRI. 11.

Centenario 50.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

# La NUOVA GUERRA

## (ARMI - COMBATTENTI - BATTAGLIE)

di Mario MORASSO

Un volume in-16, illustrato da 10 bellissime illustrazioni di Marcello DUDOVICH: Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

# La vita ironica

di Luciano ZUCCOLI

Un volume in-16: Lire 3,50.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

# I RACCONTI DEL BIVACCO

di GIULIO BECHI.

Racconti gai e commoventi, bizzarri e drammatici, tutti vibranti di un'umanità semplice e profonda, collegati da una trama di vita coloniale che aggiunge interesse e unità al volume con l'intreccio di episodi e figure, ecc.

Un volume in-16, con copertina a colori: Lire 3,50.

DIREZIONE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

È USCITO

# GUIDA

DESCRITTIVA E MEDICA ALLE

Stazioni Idrominerali, Idroterapiche e Climatiche d'Italia

con un cenno sui SOGGIORNI D'INVERNO, sui SANATORI e sulle CURE DIETETICHE DI LATTE e di UVA

di E. DI OTTORE

## MARTINO CUSANI

Neogioco medico.

Un volume in-16, di 740 pagine, con una Carta topografica a colori delle varie Stazioni Balneodromiche e Climatiche, legato in tela e oro: SEI LIRE.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

# CRACOVIA

Antica Capitale della Polonia

di Sigismondo KULCZYCKI

IN APPENDICE: PER I MONUMENTI DI CRACOVIA di UGO OJETTI

Con 16 fotografie. Lire 1,50.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

# PENSIERI DI CESARE CORRENTI

DAI SUOI SCRITTI EDITI E INEDITI A CURA DI ADELAIDE CORRENTI E DI EUGENIA LEVI NEL CENTENARIO DELLA SUA NASCITA (3 GENNAIO 1815 - 3 GENNAIO 1915) CON UNA BIOGRAFIA DI CESARE CORRENTI E IL SUO RITRATTO IN FOTOFITTO

Cinque Lire. Cinque Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

# NUOVO QUADERNO DELLA GUERRA: Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914

dei capitani G. Tortora, O. Tonaldo e G. Costanzi.

Con 29 incisioni. Una Lire.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.



